

A Bruxelles si esaminano con cautela le idee lanciate da Baker sui nuovi, più stretti legami fra Washington e l'Europa comunitaria

Dietro le formulazioni un po' vaghe si avverte il riconoscimento americano dell'integrazione europea come elemento essenziale per i rapporti Est-Ovest

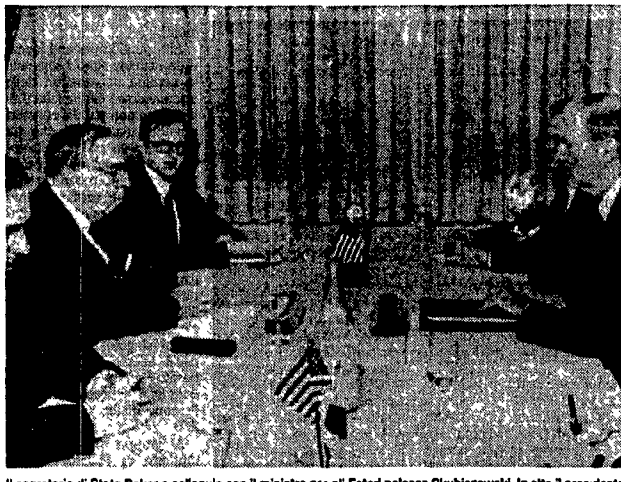
Cee-Usa, un patto per la stabilità

Molta cautela, dietro le espressioni di soddisfazione, negli ambienti comunitari dopo le dichiarazioni del segretario di Stato Baker su una intensificazione istituzionalizzata delle relazioni fra Usa e Cee. La proposta, si lascia intendere, non è del tutto chiara, se non nel suo significato più generale: che, cioè, ora gli Usa considerano la Cee come elemento di stabilizzazione delle relazioni Est-Ovest.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Il presidente della commissione Cee Jacques Delors «è contento» del discorso pronunciato dal segretario di Stato Usa martedì a Berlino. Baker ha lanciato idee «che sono in linea» con proposte che lo stesso Delors aveva formulato nel febbraio scorso. Il presidente della Commissione, d'altronde, ha sempre perorato un allargamento del dialogo tra gli Stati Uniti e la Cee che faccia superare le litigiosità commerciali. Se Washington ora afferma la necessità di approfondire, questo dialogo politico, è tutto di guadagno, pur se per ora i suoi contenuti restano abbastanza nel vago... Se si dovesse parlare di sicurezza militare, per esempio, ci potrebbe essere qualche problema: ogni tentativo di agganciare la sicurezza alla cooperazione politica in sede comunitaria è stato, in passato, estremamente difficile.

Il cronista che cerca qualche reazione ai propositi con cui James Baker III, l'altro giorno a Berlino, ha parlato di un inaspettato rafforzamento di legami istituzionali ed economici tra la Cee e gli Stati Uniti, dà definizioni «non trattate o sotto altra forma», trova ben poco, come si vede. Intanto qui a Bruxelles. È vero che, in un'intervista al «Wall Street Journal», in febbraio, il presidente della Commissione aveva anch'egli parlato della



Il segretario di Stato Baker a colloquio con il ministro per gli Esteri polacco Skubiszewski. In alto il presidente Delors (a sinistra) discute con un partecipante alla conferenza del 24

opportunità di istituzionalizzare in qualche modo (e più di quanto non lo siano già) i rapporti tra la Cee e gli Usa. Sussultando, a Bruxelles, una intensa ma effimera curiosità rimasta peraltro insoddisfatta. Né Delors né altri, infatti, si curarono di spiegare in quali forme si sarebbe dovuto manifestare il salto di qualità nelle relazioni euro-americane. E qualche settimana dopo già si accendevano almeno un paio di astose guerre commerciali.

A parte Delors, il resto della Comunità, per il momento, lascia. Prima, forse, vuole digerire le affermazioni di Baker. Il che significa, date le circostanze, intanto comprendere bene il senso. Il quale non è affatto chiaro. Che cosa ha proposto, in realtà, il capo della diplomazia americana? Non certo l'ingresso degli Usa nella Cee; né la creazione di una alleanza politico-militare perché questa c'è già, né uno stabile sistema di consultazioni periodiche, che esiste da tempo. E allora? Allora la risposta è semplice se, invece che ai cenni (in effetti abbastanza vaghi e anche un po' oscuri) a «trattato» o a qualcosa che avrebbe «un'altra forma», si guarda alla sostanza del discorso di Baker. Il quale chiede «progetti di interazione» tra gli Usa e la Cee che «evolvano insieme con i cambiamenti

della Comunità» parallelamente «agli sforzi dell'Europa per realizzare il grande mercato interno del '92». Insomma, un più stretto coordinamento politico tra le due sponde dell'Atlantico.

Tutto qui? Tutto qui, ma attenzione è molto più di quanto possa sembrare a prima vista. Perché segnala l'esistenza di una svolta notevole nell'atteggiamento americano verso la Comunità? Gli Usa appoggiano il processo di integrazione della Cee non solo per il suo valore in sé (fatto già di per sé tutt'altro che scontato), ma come elemento di stabilizzazione di tutte le relazioni Est-Ovest e elemento-chiave della nuova «architettura europea» destinata a nascere dalle profonde trasformazioni in at-

to all'Est. Gli Stati Uniti smettono di guardare con sospetto alla Cee presente e futura sotto il profilo economico e commerciale nel momento in cui si impegnano a fondo a partecipare «all'intero» alla costruzione della nuova «architettura» continentale. Una svolta resa possibile, o almeno molto facilitata, da un'altra svolta, maturata al vertice di Malta: l'accettazione piena, da parte di Gorbaciov, della «presenza» e del «ruolo» degli americani in Europa. Anche questa tutt'altro che scontata vista che Mosca, fino a poco tempo fa, proponeva lo «scoglimento» delle due alleanze militari mentre ora pone l'accento su «Washington risponde positivamente» - sulla loro trasformazione politica».

Questa scoperta americana delle «virtù» della Comunità europea pare destinata ad avere effetti controversi sui diversi paesi Cee. Il governo della signora Thatcher può mettersi a piangere, ma non è detto che gli altri debbano necessariamente stare allegri. L'«interazione» che Washington auspica può anche porre qualche problema, specie in un momento tanto delicato nella vita interna della Comunità. Però il riconoscimento, sincero fino a prova contraria, che viene dagli americani al ruolo comune dei Dodici in un dialogo Est-Ovest che affronta i suoi passaggi più delicati è un fatto politicamente importante. È quanto la Cee ha sempre rivendicato e quasi mai ottenuto.

La Nato discute «il nuovo atlantismo»

BRUXELLES. I tumultuosi avvenimenti della scena internazionale impongono alla Nato una riflessione nuova sui suoi compiti e sulla sua stessa natura. Nata come blocco militare contrapposto a quello dell'Est, deve fronteggiare oggi il compito inedito di presentarsi come interlocutore politico degli «ex avversari». Prima tappa di questa riflessione, la riunione dei 16 paesi dell'Alleanza atlantica oggi e domani a Bruxelles. All'ordine del giorno, i primi tentativi di definizione di quel nuovo at-

lantismo» di cui ha parlato martedì a Berlino il segretario di Stato Usa Baker, e di quella «nuova architettura europea» che si prospetta con urgenza di fronte ai cambiamenti nei paesi dell'Est. Questi cambiamenti «hanno concretamente appoggiato», ha detto ieri il segretario generale dell'Alleanza Manfred Woerner, presentando la sessione del Consiglio Atlantico.

Woerner ha ripreso il tema, lanciato a Berlino da Baker, della «nuova cooperazione fra la Nato e la Cee, due istituzioni fra cui c'è piena comple-

mentarità e che mirano entrambe a un'Europa più forte e più unita». L'interesse - assolutamente inedito in seno all'Alleanza Atlantica - verso la Cee, si spiega con il fatto che alla Comunità viene ora riconosciuto «un forte ruolo di attrazione stabilizzante nel continente, nei confronti, evidentemente, dei paesi dell'Est che si staccano dall'egemonia sovietica». In sostanza, una Cee che si presenti come punto di appoggio economico e politico delle riforme in corso in Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia e Bulgaria, non può non costituire un punto di forte interesse sia da parte degli Usa, sia da parte di una Nato che vuole esaltare il suo ruolo politico, facendolo prevalere su quello militare.

Altro tema scottante che il Consiglio Nato si troverà sul tavolo, quello della riunificazione tedesca, su cui le cautele, da una parte e dall'altra dell'Atlantico, sembrano prevalere sugli entusiasmi. «Non abbiamo spostato lo status quo» - ha detto a questo proposito il segretario generale della Nato, che, non va dimenticato, è tedesco - «L'obiettivo della

Riapertura Emissione

NOVEMBRE '89



CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO QUINQUENNALI

- I CCT possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.
- I certificati di durata quinquennale hanno le stesse caratteristiche finanziarie di quelli emessi il 1° novembre; essi sono offerti al pubblico in sottoscrizione in contanti.
- La cedola è semestrale e la prima, pari al 6,85% lordo, verrà pagata il 1° 5.1990.
- Poiché i certificati hanno godimento 1° novembre 1989, all'atto della sottoscrizione dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso.
- Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto.
- Qualora l'ammontare delle sottoscrizioni superi l'importo offerto, le richieste verranno soddisfatte con riparto.
- I CCT hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

In sottoscrizione il 18 e il 19 dicembre

Prezzo di emissione	Durata anni	Rendimento effettivo su base annua Lordo	Netto
97,75%	5	14,86%	12,96%

Il Parlamento cecoslovacco rinvia la discussione sul presidente Chi al Castello? Lunedì si decide

PRAGA. Il Parlamento cecoslovacco ha rinviato di una settimana ogni decisione in merito alla nomina del nuovo capo dello Stato. Il voto è previsto nella prossima sessione, il cui inizio è stato programmato per lunedì. Sul tappeto, come è noto, vi sono due diverse proposte. La prima, avanzata dai comunisti proprio in quest'ultima riunione dei due rami del Parlamento, prevede una modifica costituzionale che consenta l'elezione diretta del capo dello Stato attraverso un referendum popolare. La seconda, sostenuta dal Forum civico e, più in generale, dall'opposizione, chiede invece che il nuovo presidente della Repubblica venga eletto, come prevede l'attuale Costituzione, dal Parlamento. In tal caso, tuttavia, l'elezione dovrebbe essere preceduta da un cambio concordato della composizione parlamentare. Ovvero: una parte dei deputati comunisti (attualmente 242 su 350) dovrebbe dare le dimissioni a vantaggio di rappresentanti del Forum.

In entrambi i casi si tratta, come si vede, di procedure piuttosto complesse. Tanto che, a questo punto, molti ritengono assai improbabile che la nomina del nuovo presidente della Repubblica possa avvenire nei termini imposti dalla carta costituzionale. La questione si era infatti posta il 10 dicembre scorso, allorché,

dopo l'insediamento del nuovo governo, il vecchio presidente Gustav Husak aveva rassegnato le sue dimissioni. Secondo la Costituzione, il Parlamento ha 12 giorni di tempo per sostituire il capo dello Stato.

Il problema, ovviamente, cesserebbe di porsi, qualora, come proposto dai comunisti, le procedure costituzionali venissero modificate a vantaggio di un referendum popolare il cui termine, peraltro, ancora non risultano del tutto chiari. Non si comprende, infatti, se l'uso della parola «referendum» sottintende libere elezioni con diversi candidati, oppure se - come appare semanticamente più corretto - spetterebbe al Parlamento indicare un unico candidato che gli elettori avrebbero poi la facoltà di approvare o respingere attraverso un sì od un no. Il Forum civico ha in ogni caso respinto la proposta, sostenendo che si tratta soltanto di un tentativo comunitario di guadagnare tempo. È opinione diffusa che, sul finire della scorsa settimana, mentre erano in corso le trattative per la formazione del nuovo governo di Marian Calfa, opposizione e partito comunista avessero trovato una intesa di massima per attribuire la presidenza della Repubblica ad un indipendente. Il Forum civico ha già di fatto iniziato una estesa campagna a favore

di Rubbi incontra Dubcek «Il Pci per una sinistra europea aperta alle forze democratiche dell'Est»

PRAGA. «È stato un incontro caloroso e denso di significato». Così Antonio Rubbi, membro della Direzione e responsabile delle relazioni internazionali del Pci, ha commentato il suo lungo incontro con Alexander Dubcek, in una conferenza stampa alla presenza dei giornalisti italiani. La delegazione del Pci, Antonio Rubbi e Luciano Antonetti, ha cominciato il suo giro di consultazioni lunedì mattina incontrando proprio il leader della Primavera e il premier del 68 praghese, Oldich Cernik. Poi gli esponenti comunisti hanno visto i rappresentanti del club «Obroda», guidati dal presidente Milos Hajek, il portavoce del Forum civico Lubos Dobrovsky, esponenti dell'opposizione come Ladislav Lis e Rudolf Slansky.

Nel giro di orizzonte sulle

appassionanti vicende cecoslovacche delle ultime tre settimane, gli ambasciatori del Pci hanno incontrato anche il segretario generale del Partito comunista Karel Urbank.

La visita a Praga degli esponenti comunisti rientra nel quadro di un viaggio in vari paesi dell'Est europeo. Prima di Praga la delegazione si era recata in Ungheria, in Polonia e a Berlino est. È in programma anche una puntata in Bulgaria. La visita a Praga - ha detto Rubbi - rappresenta una presa di contatto con tutte le forze democratiche interne che partecipano allo sviluppo politico della Cecoslovacchia. «Questa visita testimonia lo sforzo dei comunisti italiani per creare un'ampia sinistra europea nella quale anche le forze democratiche dell'Est devono avere una loro funzione».